

**Azione Cattolica Italiana - XVII Assemblea nazionale**  
***“Ho un popolo numeroso in questa città”***  
**Roma, 25 aprile – 2 maggio 2021**

**Replica del Presidente nazionale**

**1. Grazie**

Ci avviamo verso la conclusione della nostra Assemblea.

Credo che come prima cosa sia giusto dire grazie. Diciamo grazie innanzitutto al Signore, per questi giorni e per tutto quello che abbiamo vissuto in questi quattro anni. Per la strada che si apre davanti a noi, ricca di promesse di bene. Grazie a Papa Francesco, per il modo con cui ci costringe ogni giorno a esporre la nostra fede alle domande della vita, a essere credenti inquieti. Per la familiarità e la ricchezza dell'incontro che abbiamo vissuto con lui venerdì con il Consiglio nazionale uscente, e per la benevolenza con cui ci ha sempre fatto avvertire la sua vicinanza e il suo sostegno in questi anni. Grazie ai nostri vescovi, a partire dal Presidente della Conferenza Episcopale, il Cardinale Gualtiero Bassetti, e dal Segretario generale, mons. Stefano Russo, per l'affetto, la stima e anche le aspettative alte e impegnative con cui guardano alla nostra associazione.

Un grande grazie ce lo diciamo reciprocamente, per la passione con cui abbiamo lavorato insieme in questi giorni. È stata un'esperienza nuova, sfidante, forse anche un po' faticosa. Ma estremamente significativa, ricca di tanti elementi di novità, che già in se stessi, per il modo con cui abbiamo saputo vivere questi giorni, ci dicono tanto di quello che siamo.

Ripartiamo da queste giornate con il cuore pieno.

Un ringraziamento particolare vorrei rivolgerlo a chi tra voi ha vissuto per la prima volta l'esperienza dell'Assemblea nazionale, e in modo ancor più particolare a chi tra noi è più giovane: i vicepresidenti del Settore giovani, molti responsabili dell'Acr, segretari e segretarie del Msac, non pochi tra i presidenti e le presidenti diocesane. Vi auguro di cuore che questa esperienza faccia parte a lungo del vostro bagaglio personale. Non solo associativo, e non solo ecclesiale. Vi auguro che contribuisca a dare forma al vostro essere discepoli-missionari in ogni ambito della vita. E con voi ringraziamo chi oggi, o nei mesi scorsi, ha terminato il proprio servizio associativo. Presidenti e responsabili diocesani e parrocchiali, componenti delle delegazioni regionali, assistenti chiamati a un altro incarico. Un grazie particolare a chi oggi conclude la propria esperienza di membro del Consiglio nazionale. È stato bello lavorare con voi in questi anni: abbiamo sempre saputo mettere insieme idee, sensibilità ed esperienze differenti per il bene dell'associazione. È questo un dono prezioso non solo per noi e per l'AC, ma per tutta la nostra Chiesa e per la nostra società, non dobbiamo dimenticarlo.

Insieme con voi, desidero veramente dire un grazie enorme a tutti i collaboratori centrali che in questi anni hanno progettato e animato le tante attività del Centro

nazionale, delle Commissioni, delle Aree, del Centro studi, delle riviste. Sono tantissime persone, impossibile nominarle tutte, e anche questo ci fa capire quanta ricchezza ci sia nella nostra associazione.

Grazie ai nostri dipendenti, per la serietà con cui hanno lavorato in questi anni, anche in condizioni di oggettiva difficoltà, e perché in questi giorni si sono resi disponibili come sempre con passione e competenza, nel desiderio comune di gestire nel miglior modo possibile tutti gli aspetti organizzativi nonostante giocassimo, in un certo senso, “in trasferta”, su un terreno ancora in gran parte sconosciuto. Il loro contributo è sempre prezioso, e lo è ancor di più quando dal loro atteggiamento traspare che vogliono bene all’associazione, che per loro non è solo un luogo di lavoro, ma qualcosa di più.

Un grande grazie lo diciamo a chi ha reso possibile lo svolgimento di questa Assemblea. Sono tantissime persone, impossibile nominarle tutte. Da chi ha contribuito nei mesi scorsi a pensare materiali e idee a chi in questi giorni ha lavorato negli uffici assembleari. In modo particolare diciamo grazie a Pierpaolo Triani, per la bravura e lo stile con cui ci ha guidati nei lavori.

Voglio dire un grazie del tutto particolare, oggi, a Lorenzo Zardi, e al gruppetto di giovani che con lui hanno pensato, realizzato e gestito tutti gli strumenti tecnologici, i video, le scenografie che abbiamo utilizzato in questi giorni: Federico Gualdi, Matteo Limoncini, Pasquale Ciuffreda, Pasquale Spisto, Pierluigi Saraceni, Bernardo Mascellani, Ludovica Mangiapanelli, Matteo Benedetto, Stefano Antonini, Tommaso Sereni e Andrea Santantonio. Sperando di non dimenticarmi di qualcuno. Hanno fatto veramente un lavoro enorme, entusiasmante e stupefacente per chi ha avuto la fortuna di vederli all’opera qui nell’Auditorium della Domus Mariae, e hanno reso straordinariamente accoglienti i giorni di questa Assemblea. Ci tengo a dire grazie anche a Gioele Anni e Roberta Lancellotti, che mi hanno aiutato a rendere meno inascoltabile la relazione di ieri.

Con tutti loro, vorrei che l’applauso più forte di stasera, anche se a distanza, andasse a chi più di chiunque altro ha reso possibile la realizzazione di tutto questo, per il modo con cui lo ha fatto, per la pazienza e la forza che ci ha messo, e che ha messo in tutti questi sette anni: sto parlando naturalmente di Carlotta Benedetti.

Consentitemi poi tre ringraziamenti personali, che giungono al termine di sette anni bellissimi e molto intensi. Il primo alla nostra associazione, che mi ha formato, mi ha fatto crescere, mi ha accompagnato nella vita e mi ha aiutato a essere chi sono. Poi mi ha regalato l’enorme privilegio di divenire suo presidente. E in questi sette anni mi ha guidato: è l’associazione che mi ha indicato in che direzione andare, non il contrario. Mi ha sostenuto, portandomi sulle sue spalle forti, fatte di un affetto straordinario indirizzato verso di me e verso Francesca. Ne saremo sempre grati al Signore.

La gratitudine che provo nei confronti della Presidenza nazionale è immensa. A partire dal nostro Vescovo Gualtiero, che in questi anni è stato per noi davvero pastore, capace di camminare «a volte avanti, a volte in mezzo e molto spesso dietro le sue

pecore» come si legge nell'*Evangelii gaudium*<sup>1</sup>. Quando è arrivato tra noi, poco più di quattro anni fa, la prima cosa che ha detto salutando il Consiglio nazionale che era riunito proprio quel giorno è che “in AC il pastorale lo porta il Presidente, non il Vescovo”. La fedeltà e il rigore con cui ha tradotto questa affermazione in uno stile di presenza discreta e incisiva allo stesso tempo, capace di accompagnarci con il dono della preghiera costante, dell’ascolto personale, dello sguardo attento per ognuno e per ogni cosa, dell’intervento misurato e meditato, sono stati esemplari per tutti noi, e lo sono anche per i suoi confratelli vescovi. Così come sono stati esemplari il calore, la generosità, l’attenzione e la profondità con cui in questi anni hanno vissuto il servizio all’associazione tutti gli assistenti: don Marco, don Mario, don Gianluca, don Fabrizio. E per una parte del quadriennio don Tony, don Emilio, don Michele e don Antonio. Con i nostri assistenti, in questi anni, abbiamo sperimentato cosa significa «gareggiare nello stimarsi a vicenda». È questa l’unica radice possibile per essere davvero Chiesa sinodale e fraterna.

Il gusto della fraternità è proprio ciò che più di ogni altra cosa abbiamo assaporato in abbondanza in questi anni di presidenza: grazie Giuseppe, Maria Grazia, Michele, Luisa, Luca, Carlotta, Lucio, Tommaso e Adelaide. La vostra amicizia, la vostra stima, il vostro affetto e il vostro aiuto incondizionato sono il dono più prezioso che ho ricevuto in questi anni. E l’esperienza di corresponsabilità autentica che abbiamo vissuto insieme, sincera e senza sconti, e proprio per questo gioiosa, coinvolgente e liberante, rappresenta il modo di essere Chiesa di cui ho sempre desiderato essere parte.

Il mio primo grazie è anche oggi, come sempre, per Francesca. Non possiedo parole adeguate per dire tutto quello che è contenuto in questo grazie. Sono quello che sono per lei e grazie a lei, e anche il modo con cui ho cercato di servire l’associazione in questi anni scaturisce dalla sua presenza, dal suo sostegno, dal suo consiglio. Innanzitutto perché è da lei che ho imparato cosa significa prendersi cura delle persone, cosa significa condividere, e cosa significa dire grazie.

## **2. Continuare a volere bene**

È stata un’Assemblea ricca di spunti e di idee, che abbiamo cercato di far confluire nel Documento assembleare. Non sta a me, almeno per una volta, il compito di tirare le fila di quanto emerso in questi giorni. Lo farà il Consiglio nazionale di cui abbiamo annunciato poco fa la composizione e a cui auguriamo di cuore buon lavoro, ringraziando ciascuno per la disponibilità. E lo farà la nuova Presidenza, alla quale fin da adesso diciamo il nostro grazie per la responsabilità bella e importante che sarà chiamata a vivere. Io provo a raccogliere brevemente la nostra riflessione attraverso una chiave d’insieme, molto semplice, che definirei così: l’importanza di continuare a volere bene, per seminare speranza. Provo a proporre alcune sottolineature in merito.

1. L’importanza di voler bene al nostro tempo. Guardando a esso con lo sguardo della fede, che è sguardo di speranza. Vogliamo abitare questa difficile stagione e il futuro che ne scaturirà, come seminatori di speranza. Papa Francesco ci ricorda nella

---

<sup>1</sup> *Evangelii gaudium*, 31.

*Fratelli tutti* che per il potere, ogni genere di potere, il modo più efficace «per dominare e avanzare senza limiti» è quello di «sembrare la mancanza di speranza e suscitare la sfiducia costante, benché mascherata con la difesa di alcuni valori»<sup>2</sup>. C'è un grande campo di lavoro che ci attende. Abbiamo la responsabilità di fare e diffondere buona informazione, come è stato ricordato ieri nel dibattito, e anche di saper intervenire in maniera puntuale e significativa sulle questioni più decisive del dibattito politico e culturale, come è stato sottolineato dalla mozione che abbiamo discusso e votato poco fa. Vogliamo aiutare il Paese e il mondo a non rinchiudersi su se stesso, ad alzare lo sguardo, a cercare l'orizzonte, per sognare insieme. Sogniamo come un'unica umanità, ci sprona la *Fratelli tutti*, «come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi»<sup>3</sup>.

2. Ecco allora una seconda sottolineatura: l'importanza di continuare a voler bene alla nostra terra, quella in cui siamo radicati, il territorio in cui abitiamo, e l'intero pianeta. Ce lo ha detto Francesco venerdì mattina: è nostra responsabilità di laici portare un contributo competente e originale alla realizzazione di una nuova ecologia integrale. Da tutti i punti di vista: quello della preservazione dell'ecosistema come quello della costruzione di una società più giusta, la difesa dei diritti dei popoli come la promozione di uno sviluppo sostenibile. Perché sappiamo che «tutto è connesso»<sup>4</sup>. È questa la direttrice del nostro stare nella città, del nostro impegnarci sul piano culturale e politico: lo facciamo per contribuire a costruire «un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle [sole] parole»<sup>5</sup>. Anche qui c'è tanto da poter fare, e ne abbiamo le capacità, ne abbiamo gli strumenti. Penso al ruolo degli Istituti, del sito, dell'editrice delle riviste, e penso al Movimento Lavoratori, in un tempo in cui la questione lavoro è questione cruciale per seminare speranza. Avvertiamo l'importanza di lavorare insieme con tutti gli uomini e le donne di buona volontà per dare speranza alla terra e all'umanità che la popola. Ed è in questa logica che non possiamo che continuare a coltivare e promuovere sempre più una cultura delle alleanze, perché la casa comune non possiamo che custodirla insieme.

3. Terza sottolineatura: l'importanza di continuare a voler bene alla nostra Chiesa, per contribuire a farla essere sempre più germoglio di speranza. Vogliamo bene alla Chiesa, a questa Chiesa, non a quella che vorremmo fatta a nostra immagine e somiglianza. Vogliamo bene alle parrocchie, dove le persone trovano ancora uno spazio fondamentale di vita comunitaria, pur con tutte le fatiche, le difficoltà e le trasformazioni che le stanno attraversando. Ci dedichiamo alla Chiesa locale e camminiamo insieme alla Chiesa italiana, mettendoci con entusiasmo in strada per vivere al percorso sinodale che si sta per avviare: contribuire a esso con convinzione e gratuità rappresenterà un impegno prioritario nel triennio che stiamo cominciando, perché si riveli un'occasione per donare speranza all'Italia. Al tempo stesso camminiamo e speriamo con la Chiesa universale, di cui condividiamo preoccupazioni e

---

<sup>2</sup> *Fratelli tutti*, 15.

<sup>3</sup> *Ivi*, 8.

<sup>4</sup> Cfr. *Laudato si'*, 117.

<sup>5</sup> *Fratelli tutti*, 6.

orizzonti. Anche per questo scegliamo con rinnovata convinzione di partecipare alla vita del Forum internazionale di AC e di promuovere esperienze di gemellaggio con le Chiese di altri Paesi, a partire da quelli a cui siamo legati da una lunga storia di amicizia: la Terra Santa, l'Albania, la Bosnia Erzegovina.

4. Quarto, l'importanza di continuare a voler bene a tutte le persone. Voler bene in modo particolare a chi è più piccolo, più fragile, più solo, a chi ha meno speranza, chi fugge dalla guerra e dalla povertà. A tutti coloro che hanno bisogno di sapere che c'è qualcuno che cammina al loro fianco, qualcuno che vede le ferite della loro vita e desidera accarezzarle. Come il Samaritano che Francesco ha messo al centro della *Fratelli tutti*, offrendocelo come figura di riferimento per ogni nostro programma. O meglio, come invito a cambiare ogni nostro programma, a non tirar dritto per la nostra strada, ma a saper ripensare le nostre iniziative e i nostri calendari per poter vedere, sollevare, curare, custodire chi incontriamo lungo la via.

È questa la via per comprendere anche l'invito che il Papa ci ha rivolto venerdì, sottolineando l'importanza di rimanere un'associazione popolare. Nel corso del dibattito, ieri mattina, si chiedeva di dire una parola in più su questo. Con molta semplicità, penso che la chiave fondamentale ci sia fornita dal titolo della nostra Assemblea. Sappiamo di essere parte del popolo che appartiene a Dio. Vogliamo esserne parte non solo col pensiero, con la testa. Ma con il cuore, con le viscere, con le mani. Ci è chiesto di essere degni di questo popolo. Di non correre mai il rischio di far sentire qualcuno come un estraneo, come uno straniero.

5. L'importanza di continuare a voler bene a chi si affida alla nostra passione educativa, che è in sé un segno di speranza. È una responsabilità che condividiamo tutti insieme, come associazione, e che l'associazione condivide con tutta la comunità cristiana e – per tanti aspetti – con quella civile. E che si attua attraverso tutte le esperienze e i momenti che fanno dell'AC ciò che essa è, non solo tramite gli incontri e le iniziative proposte dai cammini formativi. Abbiamo aggiornato il nostro Progetto formativo anche per ribadire questa convinzione. A tutti noi è chiesto adesso di leggere la nuova edizione del Progetto Formativo, conoscerlo, farlo conoscere, tradurlo in scelte concrete, in maniera capillare: in tutte le diocesi, in ogni parrocchia.

6. Infine, l'importanza di continuare a voler bene all'Azione Cattolica, che è spazio di speranza per centinaia di migliaia di persone, di ogni età, condizione e posizione sociale. Sostenerla con il cuore, con un beninteso senso di militanza, e con il coraggio di raccontarla e di proporla. Di promuoverla, che è poi una forma di generosità, perché non abbiamo il diritto di tenere per noi qualcosa che sappiamo non essere solo per noi ma per tutti. Sostenerla mettendo in circolo le buone idee e le iniziative preziose che ne scandiscono il cammino, i libri e le riviste che promuove, le scelte che compie. Aderendo e facendo aderire.

### **3. «Siete una Chiesa bellissima!»**

È davvero il momento di concludere. E non saprei davvero come farlo in modo adeguato. Quello che voglio dirvi è che anche in questi giorni, come in tutti questi anni

e in modo del tutto particolare in quest'ultimo anno, davanti alla straordinaria vitalità della nostra associazione e alla sua tenace fedeltà alla Chiesa e al mondo, di fronte alla passione, alla generosità e al senso di responsabilità che innervano l'impegno di migliaia e migliaia di ragazzi, giovani e adulti in ogni angolo d'Italia, di tantissime e tantissimi responsabili ed educatori, mi è capitato più volte di ripensare a una frase che alcuni di noi hanno avuto la gioia e la commozione di sentirsi rivolgere dal Vescovo Mansueto Bianchi nei giorni finali della sua malattia, e che ora io vorrei ripetere e rivolgere a tutti voi, salutandovi con tanta gratitudine: «siete una Chiesa bellissima!».